

Lega sotto botta: è rivolta nel Pdl contro i medici-spia

In più di 100 sostengono l'iniziativa della Mussolini (spalleggiata da Fini)

GABRIELLA MONTELEONE

Tenere sotto botta la Lega e lanciare un segnale preciso in vista del congresso fondativo del Pdl. Alessandra Mussolini ha già raggiunto un duplice effetto promuovendo la lettera con cui si chiede al presidente Berlusconi di non porre la fiducia, e quindi correggere, il disegno di legge sulla sicurezza perché «sono inaccettabili il reato di clandestinità e l'obbligo di denuncia che sarà imposto ai medici ma anche gli insegnanti e chiunque eserciti incarichi pubblici». Una cosa

è certa: la lettera è già un successo essendo stata sottoscritta comunque da più di cento deputati del Pdl (ma la Mussolini assicurava fossero arrivati a 170). Non si era ancora mai visto un tale atto di «ribellione» alle indicazioni del gruppo (che ne conta 271), nonostante i vertici Cicchitto e Bocchino abbiano preso subito le distanze dall'iniziativa, ricordando che il dibattito sul ddl è ancora in corso.

I tempi di approvazione saranno lunghi infatti. Per questo anche la tempistica seguita dalla Mussolini non sembra casuale. I deputati leghisti sono sotto scacco: con il federalismo fiscale in aula a Montecitorio possono solo esprimere stupore e digrignare con

il capogruppo Cota che «la lettera è figlia evidentemente di manovre interne in vista del congresso del Pdl».

E certo mancano dieci giorni al nuovo partito, e non da ieri l'area più liberale, «sarkozista», che ruota attorno al presidente Fini gioca a tutto campo per allargare il suo perimetro. Sono tante anche le firme di Forzaitaloti (medici soprattutto e insegnanti) appo-

A dieci giorni dalla nascita del nuovo partito scoppia il dissenso: norme da cambiare, il governo non ponga la fiducia

ste sotto la lettera della Mussolini spalleggiata sul tema, stando a quanto riferisce l'interessata, dal presidente della camera (e da un «sensibile» Napolitano). Non è una novità che la norma che elimina il divieto per i medici di denunciare i clandestini sia discutibile per Fini: il 12 marzo scorso già aveva detto che «il medico ha il diritto di curare le persone non di guardare se è un clandestino o meno». E ieri, scoppiato «il bubbone» nella maggioranza, una nota ribadiva che il presidente della camera «esprime perplessità sulla norma che riguarda i medici e non sull'intero pacchetto sicurezza». Tant'è che la Mussolini, che ostentava un filo diretto con que-

st'ultimo, suggeriva al governo, nel caso intenda porre la questione di fiducia, di «stralciare la norma che mettiamo in discussione e fare un maxiemendamento sul resto». Condivide la necessità che ci sia «un'ampia discussione in aula» anche il vicepresidente azzurro della camera Lupi, pur non avendo firmato la lettera, riconoscendo che la questione «non mi sembra proprio campata in aria». Di tutt'altro avviso è invece il sottosegretario agli interni Alfredo Mantovano, fedele di Fini: «Non solo il metodo è sbagliato, nella lettera c'è soprattutto la dimostrazione di confusione» sostiene giurando che nel ddl non c'è «nessun obbligo di denuncia penale» da parte dei medici. Però Mantovano ammette almeno che la camera debba «chiarire oltre ogni dubbio» il problema che solleva anche un altro articolo del ddl (il 45) che impedirebbe di fatto, ai genitori privi del permesso di soggiorno, di registrare i propri figli all'anagrafe con il rischio di «creare un bacino di bambini invisibili», come denuncia il mondo delle associazioni.

Bossi è comunque tranquillo, si dice anzi convinto che la legge «resterà come è stata approvata dal senato». Sarà così? Intanto il gruppo del Pdl si riunirà già la prossima settimana per discuterne. Il Pd continua invece a chiedere di ritirare «una legge non solo immorale, ma carica di rischi per la popolazione italiana».

